

Ed ecco il racconto di un'avventura con una vecchia, sottolineato comicamente e coronato da un accesso convulso di riso:

Na vecchierella, l'altro giorno, a Roma,
vedendomi passar per disperato,
mi domandò s'io era innamorato.

Io li risposi: — Tu l'hai indovinato.
D'una crudele che non mi vuol bene,
che presso e da lontano mi dà pena. —

Mi piglia per lo saio, allora, e dice:
— Lassala gire ssa turca crudele!
Pigliate a me, che ti sarò fedele. —

E poi al braccio m'attava una impresa,
di perle e di coralli fatta e d'oro...
Quando ci penso, dalle risa moro!

B. C.

ALESSANDRO MANZONI. — *I promessi sposi*, col commento di Domenico Guerri. — Firenze, Vallecchi, 1925 (8.^a, pp. XII-626).

La letteratura scolastica è cresciuta vertiginosamente in Italia nell'ultimo ventennio; e le recenti riforme nei programmi hanno ancora attizzato il fuoco, che non aveva bisogno di essere attizzato. Com'è naturale, non pochi di cotesti libri sono guasti dalla fretta e dall'incompetenza, che l'avidità concorrenza tra editori suscita senza volerlo e non può raffrenare. Ma sarebbe nient'altro che esercizio di convenzionali lamentele notare il male inevitabile e chiudere gli occhi al bene; cioè non riconoscere che in questa accresciuta richiesta da parte degli editori, in questa vivace concorrenza, sono sorti e vanno sorgendo anche lavori ottimi, che non giovano soltanto alla scuola, ma recano anche buon contributo agli studi. Se, purtroppo, non me ne mancasse il tempo, vorrei trarre fuori dalla massa della letteratura che, presentata come scolastica, è dalla parte dei liberi studiosi guardata con diffidenza o antipatia e poco curata, alcune garbate esposizioni dottrinali o storiche, e parecchi accurati commenti di testi filosofici preceduti da serie introduzioni, e, particolarmente, saggi e commenti di testi letterarii italiani e stranieri. Si potrebbe misurare da essi il progresso che è avvenuto in Italia per effetto della rinascita intellettuale e critica che si ebbe nel ventennio precedente la guerra. Ma, in via di esempio, mi sia concesso additare come ottimi tra i buoni i testi che viene pubblicando e illustrando il Guerri, il quale ci ha dato, tra gli altri, una scelta delle *Opere minori* di Dante, con interpretazioni originali e con squisito gusto della poesia, e ora ci offre questi *Promessi sposi*, accompagnati da un perpetuo commento di natura

artistica. « Pagina per pagina, e, quando più conviene, periodo per periodo, parola per parola, lo studio è quello di segnare che cosa è che fa il poeta, ciò che egli esprime: l'idea che è nel fantasma e la passione che lo figura, se ironica, umoristica, giocosa, realistica, scettica o contemplativa, che sono gli atteggiamenti che s'alternano nel Manzoni ». Tale dev'essere il fine vero e proprio dell'illustrazione di un poeta, nella scuola e fuori della scuola; se anche, come ben avverte il Guerri, questo fine si possa più agevolmente e direttamente conseguire nel caso del Manzoni, che non presenta difficoltà ermeneutiche di natura storica e filologica. E, nella scuola in particolare, il rilievo dato via via al vario sentimento che il poeta esprime nella parola, giova a rendere attenti i lettori col dare rilievo a finezze che potrebbero loro sfuggire e sulle quali importa che si soffermino per leggere gustando. Mi piace anche che il Guerri si sia astenuto da una pratica che vedo ora diffusa in altri commenti, nei quali i commentatori, per eccesso non contenuto di sensibilità spicciola o per sottigliezza di analizzatori, richiamano di continuo l'attenzione sulle manchevolezze dall'espressione poetica e finiscono con l'atteggiarsi, innanzi alle poesie, quasi correttori di compiti. Non già che l'ufficio di correttore di compiti non sia necessario; ma bisognerebbe, per l'appunto, esercitarlo sui compiti degli alunni e non sulle opere dei grandi, che non sono compiti ma creazioni. E non già che quelle loro osservazioni siano sempre infondate; sono spesso fondate e rispondono a quel che noi sentiamo, e pur di solito non diciamo e quasi vogliamo istintivamente nascondere. Perché? Perché non vogliamo, col guardare alle *paucis maculis*, guastarci il piacere della contemplazione poetica; perché sappiamo che non dobbiamo offenderci per quelle e dobbiamo accompagnare il poeta nel suo impeto creativo e non stare a mettergli pesi ai piedi. Il Goethe, pensando alle manchevolezze che si potevano notare in lui come in tutti i poeti, e delle quali era consapevole, dice, al suo solito, bonariamente e stupendamente:

Wenn des Dichters Mühle geht,
Halte sie nicht ein!
Denn wer einmal uns versteht,
Wird uns auch verzeih'n.

« Quando il mulino del poeta si mette in moto, non trattenerlo; perchè chi una volta ci comprende, ci saprà anche perdonare. »

B. C.